Confederazione Italiana Artigiani Lavoratori 1985 CIA
A difesa della piccola impresa

Artigianato & Impresa

Anno XIII - n. 10 • Ottobre 2026

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE



BIOECONOMIA E UNIONE EUROPEA

© Foto creata con www.chatgpt.com

© Foto creata con www.meta.ai.com

https://gemini.google.com

ARTIGIANATO E PMI

QUANTO SONO PENALIZZATE LE PMI ITALIANE DAL REBATE EUROPEO?

ARTIGIANATO E PMI

IL LIBRO BLU PRESENTATO A LA SPEZIA RACCONTA L'ITALIA DELLE FILIERE

AGRICOLTURA

CAGE-FREE, DALLA GDO ARRIVA LA SVOLTA



ARTIGIANATO & IMPRESA

Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale

Anno XIII
n. 10 - Ottobre 2026

CONTATTI:

CILA Nazionale
Artigianato&Impresa
@CILA_Nazionale
Cila Nazionale

www.cilanazionale.org
www.alaroma.it
www.consorziocase.com
www.ispanazionale.org
www.uils.it

consulenza@cilanazionale.org
comunicazione@cilanazionale.org

Confederazione Italiana Artigiani Lavoratori 1985 CILA
A difesa della piccola impresa

Artigianato & Impresa

EDITORE
Federazione Regionale dell'Artigianato del Lazio

DIRETTORE RESPONSABILE
Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO
Antonino Gasparo

COORDINATORE DI REDAZIONE
Alessio Celletti

REDAZIONE
Claudia Addeo
Sara Borraccino
Alessio Celletti
Lorenzo Cuzzani
Chiara Dara
Flavia Murabito
Layla Perroni
Alessandro Sisti

STAMPA
Stampato in proprio in
Via Sant'Agata dei Goti, 4 - 00184 - Roma

DIREZIONE E REDAZIONE
Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 298
del 12/12/2013

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori estern i ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano la C.I.L.A. e/o la redazione del periodico. L'editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonchè per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari conte nuti nella rivista.

INDICE

• Artigianato & Impresa | Anno XIII | n. 10 | Ottobre 2026 •



https://gemini.google.com



© Foto di www.pexels.com

EDITORIALE

BIOECONOMIA E UNIONE EUROPEA 4

ARTIGIANATO E PMI

QUANTO SONO PENALIZZATE LE PMI ITALIANE DAL REBATE EUROPEO? 6

IL LIBRO BLU PRESENTATO A LA SPEZIA RACCONTA L'ITALIA DELLE FILIERE 10

BUSINESS OPPORTUNITIES, IN ARRIVO UN BANDO PER LE PMI HIGH-TECH DEL LAZIO 16

GASOLIO, SÌ AL CALO DEI PREZZI MA RESTA UN PROBLEMA STRUTTURALE 18

BLACK FRIDAY, OPPORTUNITÀ REALE O TRAPPOLA PER I PICCOLI NEGOZIANTI? 20

INVESTIMENTI SOSTENIBILI 4.0, LA MANOVRA DEL GOVERNO PER LA TRANSIZIONE GREEN NEL MEZZOGIORNO 22

AGRICOLTURA

FRANTOI, 40 MILIONI DI LIQUIDITÀ. MA IL VERO NODO RESTA IL REDDITO DEGLI OLIVICOLTORI 24

CAGE-FREE, DALLA GDO ARRIVA LA SVOLTA 28

DAL MASAF 136 MILIONI CONTRO IL CARO FERTILIZZANTI 26



I NOSTRI CONTATTI SOCIAL

CILA Nazionale | Artigianato&Impresa | @CILA_Nazionale | Cila Nazionale | Cila Nazionale

BIOECONOMIA E UNIONE EUROPEA

Food 2030 e sicurezza alimentare



Editoriale
di Antonino Gasparo
Presidente UILS

Viviamo in un mondo dove le risorse sono limitate. Il cambiamento climatico, la degradazione del territorio e dell'ecosistema, la costante crescita della popolazione impongono ormai da tempo la necessità di ricercare nuovi modi di produzione e di consumo che rispettino il pianeta.

La bioeconomia può essere definita un'economia basata sull'utilizzazione sostenibile di risorse naturali rinnovabili e sulla loro trasformazione in beni e servizi. Secondo una recente Comunicazione della Commissione europea (A sustainable Bioeconomy for Europe, 2018), essa costituisce un forte incentivo di modernizzazione e di innovazione dei metodi di produzione e di consumo del cibo, dei prodotti e dei materiali. Occorre "rafforzare il collegamento tra economia, società e ambiente" e "la sostenibilità e la circolarità devono essere al centro della bioeconomia europea". Tali obiettivi sono fondamentali per il rinnovamento delle industrie, l'ammodernamento dei sistemi di produzione primari, la protezione dell'ambiente e contribuisce a accrescere la biodiversità.

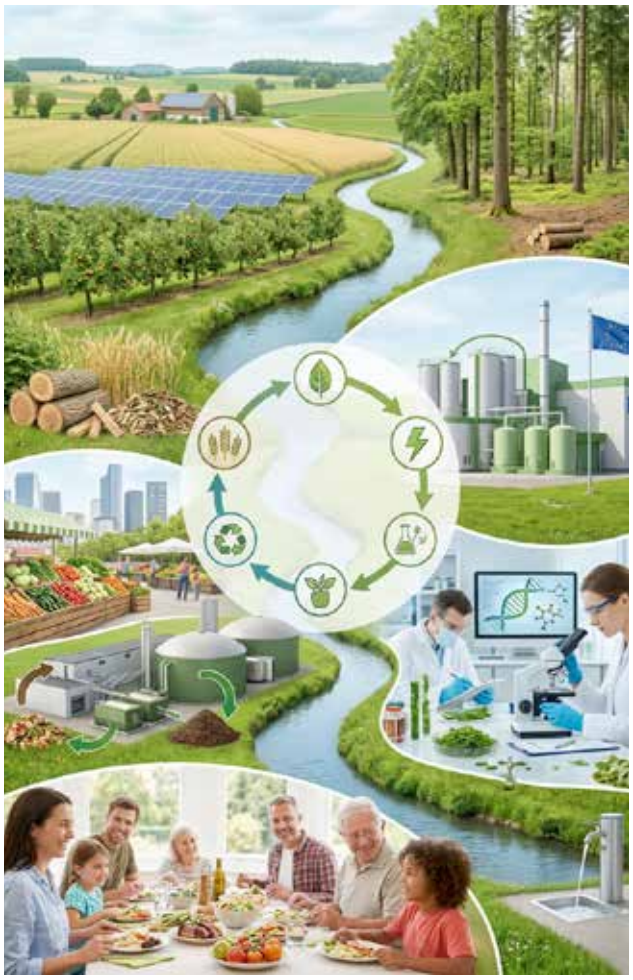
Una bioeconomia sostenibile costituisce "il segmento rinnovabile dell'economia circolare": trasforma rifiuti organici, residui e scarti in risorse preziose e crea le innovazioni e gli incentivi necessari a consentire di ridurre gli scarti alimentari del 50 % entro il 2030. Inoltre, le città dovrebbero diventare grandi poli della bioeconomia circolare e tradursi in vantaggi, sia economici che ambientali, estremamente significativi. Infine, sono necessari investimenti e l'attuazione di cambiamenti di sistema trasversali a settori diversi (agricoltura, silvicoltura, pesca, acquacoltura, alimentazione, bioindustria).

Food 2030 fa parte dell'Agenda politica della Commissione europea in materia di bioeconomia e di sicurezza alimentare. Più in particolare, la politica europea in materia di sicurezza alimentare intende: assicurare che cibo e acqua si-

ano disponibili e accessibili a tutti e aiutare tutti i cittadini ad adottare diete sane e sostenibili per migliorare la salute e il benessere generale; creare sistemi alimentari sostenibili per l'ambiente, garantirne la diversità in termini di produzione, trasformazione e distribuzione, e utilizzare le risorse naturali entro i limiti del pianeta e in modo che restino a disposizione per le generazioni future; implementare i principi dell'economia circolare efficiente alle risorse dei sistemi alimentari e garantire che le perdite e gli sprechi alimentari siano ridotti al minimo; stimolare la ricerca, l'innovazione e gli investimenti, responsabilizzando le comunità e promuovendo il commercio equo e solidale, l'inclusione e la sostenibilità.

Ma occorre anche verificare quali siano gli scopi effettivi perseguiti dall'Europa quando tutela la sostenibilità ambientale e promuove la bioeconomia. La teoria della bioeconomia, proposta come è noto dall'economista Nicolas Georgescu-Roegen, nasce dalla critica alla teoria neoclassica, che rappresenta l'economia come un processo meccanico e isolato e trascura il problema dell'allocazione delle risorse naturali esauribili tra generazioni presenti e future. Inoltre, i meccanismi di mercato dell'offerta e della domanda sarebbero inidonei ad elaborare l'allocazione intergenerazionale, perché le generazioni future non possono essere comprese nel mercato attuale. Ma soprattutto si evidenzia la necessità di non perseguire un livello "più alto" di crescita economica, quanto piuttosto di scendere a un livello "più basso", di promuovere una decrescita.

Attualmente la pandemia sta colpendo l'intero sistema alimentare. In occasione del Vertice straordinario dei ministri dell'agricoltura del G20 la FAO, l'IFAD, la Banca Mondiale, il WFP/



https://gemini.google.com

PAM hanno firmato in primavera una dichiarazione congiunta sull'impatto del Covid-19 sulla sicurezza alimentare e la nutrizione.

I limiti alla circolazione all'interno e tra paesi hanno sconvolto le catene di approvvigionamento alimentare e hanno inciso sulla disponibilità del cibo. Con il rallentamento dell'economia, inoltre, "l'accesso al cibo sarà influenzato negativamente dalla riduzione dei redditi e dalla perdita dei posti di lavoro, nonché dalla ridotta disponibilità di cibo nei mercati locali". Di qui la necessità di "implementare adeguate misure di protezione sociale" e più in generale "interventi collettivi per garantire che questa pandemia non minacci la sicurezza alimentare e la nutrizione, e per migliorare la resilienza alle crisi future".

I PAESI FRUGALI AL CENTRO DELL'IPOCRISIA UNIONALE

QUANTO SONO PENALIZZATE LE PMI ITALIANE DAL REBATE EUROPEO?

Si scrive contributore netto si legge contributore unico

L'Italia, il bilancio europeo e il peso sulle PMI: un sistema che ci penalizza due volte

Il dibattito sul contributo italiano al bilancio dell'Unione Europea è spesso affrontato in modo superficiale, volano di una partita contabile tra ciò che versiamo e ciò che riceviamo.

Dietro quei numeri c'è un meccanismo complesso che incide direttamente sulla competitività delle nostre PMI, svantaggiate, come al solito, da insensate scelte politiche europee e danneggiate da orientamenti nazionali miopi, colpevoli di una stratificazione di problematiche figlie di gravi responsabilità amministrative.

Nel 2024 l'Italia ha versato al bilancio UE circa 15,7 miliardi di euro, ricevendone circa 13, sotto forma di fondi ordinari (PAC, coesione, programmi vari). Il saldo netto è negativo per circa 1,6 miliardi.

Questo ci rende nella spiacevole situazione di essere contributori netti, vale a dire che versiamo a Bruxelles più di quanto riceviamo.

Nel 2025 la situazione non cambia nella sostanza: il contributo lordo cresce leggermente per effetto dell'aggiornamento del GNI (Gross National Income – Reddito Nazionale Lordo) e dell'inflazione, mentre i fondi ordinari ricevuti restano su livelli simili. Il saldo netto rimane negativo, confermando che l'Italia è stabilmente tra i primi tre contributori netti dell'Unione (gli altri due sono Germania e Francia).

La differenza tra 2024 e 2025 è quantitativa, non qualitativa:

- il contributo cresce perché cresce il PIL nominale;
- i fondi ricevuti non aumentano in modo proporzionale;
- il saldo netto resta negativo.

L'unico elemento che negli anni 2021–2026 ha temporaneamente migliorato la posizione italiana è il PNRR, che però è un programma straordinario a scadenza e con interessi.

Una volta chiuso, rimarrà solo il bilancio ordinario, dove l'Italia è e resta contributore netto.

Emerge la prima responsabilità dell'UE: il sistema di contribuzione basato sul GNI non tiene conto della capacità reale dei Paesi di assorbire i fondi, né delle distorsioni create dai *rebates*.

Tema	Italia	Paesi con Rebate
Contributo netto ordinario	≈ 1,6 mld €	Ridotto artificialmente
Rebate	Nessuno	Sconti annuali forfettari
Accesso ai fondi UE	Ostacolato da burocrazia e cofinanziamento	Amministrazioni forti, fondi sfruttati
Struttura PMI	Molte micro-imprese	PMI più grandi e capitalizzate
Posizione competitiva	Penalizzata	Avvantaggiata

© Foto creata con IA Copilot

L'Italia paga a prescindere, mentre altri Paesi pagano meno e ricevono di più.

Le PMI italiane sono fortemente penalizzate da questo sistema.

In primo luogo, le nostre imprese intercettano una quota molto bassa dei fondi europei.

Tale contingenza è il risultato di decenni di incapacità amministrativa, responsabilità politiche trasversali e scelte europee che hanno reso il sistema sempre più complesso.

Sono 4 le direttrici di criticità da ascrivere agli esecutivi italiani susseguitisi nel tempo.

1. Capacità amministrativa insufficiente: per vent'anni si è assistito a un sottofinanziamento della progettazione pubblica, lasciando regioni e comuni senza personale tecnico adeguato.

2. Burocrazia e frammentazione: la moltiplicazione di bandi, requisiti, controlli e procedure è un'eredità di governi che hanno preferito stratificare norme, anziché semplificarle.

3. Ritardi strutturali: la spesa dei fondi di coesione procede lentamente perché le amministrazioni non riescono a trasformare gli impegni in progetti reali.

4. Responsabilità attuali: il governo in carica non ha invertito la tendenza, seppur abbia migliorato di molto l'efficientamento. Ha accelerato alcuni processi, ma non ha ancora risolto il nodo centrale, vale a dire la debolezza amministrativa. Senza una riforma profonda della macchina pubblica, i fondi continueranno a restare sulla carta.

Più gravi risultano le responsabilità dell'Unione Europea, la cui sintesi strutturale può essere tripartita come segue:

1. Regole sugli aiuti di Stato estremamente rigide: l'UE impone vincoli che rendono i bandi complessi e tecnici, scoraggiando le micro-imprese.

2. Programmazione settennale inflessibile: se un Paese imposta male la strategia all'inizio, non può correggerla facilmente.

3. Fondi di coesione non gratuiti: l'UE li chiama *a fondo perduto*, ma richiedono cofinanziamento nazionale o regionale. Questo implica che il *Belpaese* deve comunque mettere risorse proprie per attivare i fondi. Se le regioni non hanno liquidità, i fondi restano inutilizzati.

Le PMI italiane non sono incapaci.

Sono schiacciate da un doppio vincolo: un'amministrazione nazionale che necessiti unità d'intenti e un'architettura europea che favorisca chi abbia amministrazioni forti e sistemi più snelli.

Prendendo le mosse da simili criticità, si muove verso qualcosa di ancor più annoso: il nuovo *regolamento de minimis* (UE 2023/2831).

Tale fonte livella verso l'alto il tetto dei minimi, fino alla soglia di 300.000 euro in tre anni.



© Foto creata con IA Copilot

La ratio è chiara: semplificare gli aiuti minori, aggiornare la soglia all'inflazione e permettere agli Stati di sostenere rapidamente le PMI senza incorrere nelle lunghe procedure di notifica alla Commissione.

Una simile sistematica si scontra con la realtà italiana, composta storicamente di un tessuto produttivo di micro-imprese. Questa soglia è sufficiente per interventi puntuali, ma non per trasformare la struttura industriale del Paese.

Nel dettaglio, la soglia è stata alzata di 100.000 euro rispetto alla precedente, ma non è ancora sufficiente per le PMI italiane che scontino un fabbisogno economico superiore per sopperire alle ingenti spese per macchinari d'alta gamma, difficile accesso al credito, alti costi per digitalizzazione e innovazione e confronto continuo con un sistema meno efficiente di altri in UE, che non permetta la fruizione di detti finanziamenti.

Il passaggio alla chiave di volta sperequativa in seno all'UE, è presto detta.

Il fantomatico *Rebate*.

Tale meccanismo altro non è che una correzione del contributo che riduce la quota di alcuni Stati membri.

Nasce nel 1984 per il Regno Unito, che sosteneva di pagare troppo rispetto ai benefici ricevuti.

Da allora, il meccanismo è stato esteso ad altri cinque Paesi: Germania, Paesi Bassi, Svezia, Austria e Danimarca.

Quattro di questi, tranne la Germania, sono definiti *paesi frugali*.

Ci torneremo.

Questi Stati ricevono sconti annuali forfettari sul loro contributo GNI.

La differenza viene spalmata sugli altri Paesi, Italia inclusa.

Contrariamente a questa schiera di contributori netti, quantomeno secondo le concessioni loro concesse dall'UE negli ultimi quattro decenni, l'Italia non ha mai vantato un simile status e, storicamente, l'ha sempre avversato, considerandolo una distorsione del principio di equità contributiva.

Non ha mai avuto la forza negoziale, né la volontà politica, per imporre una correzione a proprio favore.

La conseguenza che ne deriva è duplice: concorrenza sleale e posizione creditoria (*de facto*).

L'Italia si trova in una condizione paradossale, perché paga più del dovuto per finanziare gli sconti altrui, non sfrutta pienamente i fondi di coesione perché richiedono cofinanziamento nazionale, si trova in posizione moralmente e sostanzialmente creditoria verso i Paesi che beneficiano del *rebate*.

Finanzia debiti non suoi, mentre loro pagano meno e hanno più risorse per sostenere le proprie imprese.

È una forma di concorrenza sleale istituzionalizzata.

Nel giugno del 2026 la Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha posto l'accento su simili tematiche, invitando l'UE a espungere dall'ordinamento comunitario la disciplina dei *rebates*, avanzando, altrimenti, una candidatura italiana tra i paesi europei privilegiati da siffatti sconti.

L'Italia versa in una perenne posizione debitoria composta da voci esterne. Appare quantomeno legittimo livellare equamente il concetto di contribuzione netta imposto dall'Unione.

Gli effetti situazionali del solito orizzonte sperequativo avverso le nostre PMI sono sostanzialmente quattro:

1. Minore accesso ai fondi UE a causa della burocrazia italiana e delle regole UE.

2. Minore disponibilità di risorse nazionali per cofinanziare i fondi di coesione.

3. Maggior pressione fiscale interna per compensare il contributo netto e i *rebates* altrui.

4. Competizione con imprese di Paesi che pagano meno e ricevono di più.

La nostra conclusione non può che dischiudersi con una sigla recante qualcosa di celatamente curioso e ironico, se non racchiudesse diverse ombre al suo interno.

I cosiddetti *paesi frugali* (cui si aggiunge la Germania, spesso allineata politicamente) esigono rigore di bilancio, austerità e controllo della spesa europea, opponendosi a trasferimenti e mutualizzazioni del debito.

Dietro questa immagine virtuosa c'è una contraddizione sostanziale:

- pagano meno grazie ai *rebates*, cioè sconti permanenti sul loro contributo al bilancio UE;

- beneficiano indirettamente dei fondi europei perché le loro imprese operano in un mercato stabilizzato e finanziato anche dai contributi degli altri Paesi;

- ricevono vantaggi netti da un sistema che impongono ad altri di mantenere rigido.

I *frugali* pretendono rigore, ma finanziano la loro frugalità con i soldi degli altri Stati membri.

Sono proprio le imprese italiane a pagare lo scotto di questa contraddizione (*rectius,* concorrenza asimmetrica), perché la *penisola* giace in una posizione moralmente creditoria, pagando più di quanto riceve e contribuendo a mantenere gli sconti di chi chiede austerità agli altri.

È una delle più evidenti incoerenze dell'architettura finanziaria europea.

Le imprese italiane pagano, quelle frugali raccolgono.



Lorenzo Cuzzani

Dopo gli studi in Giurisprudenza frequenta un corso in mercati finanziari fortemente orientato all'apprendimento del trading sul Forex. Il "Dealing on Foreign Exchange Market –FOREX-" gli fornisce gli strumenti per iniziare il percorso di trader, ambito in cui è attivo con particolare attenzione all'analisi fondamentale. Già redattore finanziario presso FX Empire e yahoo!finanza, sviluppa contenuti aziendali e paper fin anziari e lavora come traduttore in ambito economico, finanziario e legale. Ha operato diversi anni anche nel settore no-profit, ricoprendo l'incarico di segretario di un'associazione senza scopo di lucro e direttore creativo di un'arena cinematografica.

SISTEMA MARE

IL LIBRO BLU PRESENTATO A LA SPEZIA RACCONTA L'ITALIA DELLE FILIERE

La quarta edizione del Forum Risorsa Mare (La Spezia, 17–18 settembre 2026) ha presentato una fotografia aggiornata dell'Economia del Mare attraverso il Libro Blu elaborato da TEHA Group e OsserMare. L'approccio integrato fra turismo costiero, trasporto marittimo, ricerca, tutela ambientale, cantieristica, filiera ittica, energia ed estrazioni marine ha ribadito la necessità di una lettura ad ampio spettro di questi settori come parti interconnesse di un unico sistema economico.

Il Libro Blu dell'Economia del Mare 2026, elaborato anche in collaborazione con OsserMare, costituisce la principale fonte nazionale di analisi integrata sul sistema marittimo italiano, riportando dati significativi: nel 2024 l'Economia del Mare ha generato 78,9 miliardi di euro di valore aggiunto diretto e 1,1 milioni di occupati, con un impatto complessivo di 224,8 miliardi grazie a un moltiplicatore pari a 1,8. Il turismo costiero è il comparto più rilevante (29,5 mld), seguito da trasporto marittimo (18,2 mld), ricerca e tutela ambientale (16,4 mld), cantieristica (10,3 mld), filiera ittica (3,6 mld) ed estrazioni marine (1 mld). **Il peso economico del sistema descrive la composizione dell'intera filiera ittica** italiana: comprende pesca, trasformazione, preparazione di piatti a base di pesce e commercio. Produce 3,6 miliardi di valore aggiunto, impiega 78.700 addetti, cresce del 16,1% rispetto al 2020 e rappresenta il 4,6% del valore diretto dell'Economia del Mare. Tuttavia, ancora oggi la filiera ittica non riceve un approfondimento verticale dedicato, a differenza di portualità, rotte, industria marittima, turismo e dimensione subacquea. Il dato aggregato non distingue dove si genera valore né analizza investimenti, marginalità, innovazione, fabbisogni professionali e relazioni interne alla filiera. Ma industria, infrastrutture e filiere sono interdipendenti grazie alle competenze che si trovano alla base.

Questi dati raccontano la vita di molte persone: il Libro Blu 2026 stima, infatti, che gli imprenditori italiani attivi lungo la catena siano più di quanti immaginiamo. Gli occupati totali dell'Economia del Mare sono 1,1 milioni; fra questi, l'Istat stima che la quota di imprenditori e lavoratori autonomi oscilli tra il 14% e il 17% a seconda dei settori. Nei comparti costieri la percentuale è più alta, perché **prevalgono micro-imprese familiari, cooperative, imprese artigiane** e attività stagionali. La letteratura economica sui distretti costieri indica una quota media del 20–25% di imprenditori sul totale degli occupati, ovvero tra i 200.000 e 250.000 imprenditori italiani che operano oggi nelle filiere costiere dell'Economia del Mare.

Quanti nella filiera ittica? Circa 79mila, ma la quota di imprenditori nella pesca e acquacoltura è molto più alta della media nazionale perché la pesca è composta quasi interamente da micro-imprese, le

Favignana: la rinascita del tonno come sistema territoriale

La riattivazione della Tonnara Florio e dei progetti di valorizzazione ha creato un ecosistema economico che va oltre il prodotto: è cultura, turismo, trasformazione, brand territoriale. Dimostra che **la filiera ittica genera valore quando dialoga con logistica, patrimonio culturale, ricerca e turismo esperienziale.**





Images: CommonsWikimedia.org

FestivalFlorio – Festival culturale delle Egadi
Festival di musica, arti e incontri culturali diretto dal M° Giuseppe Scorzelli. È uno degli eventi culturali più rilevanti dell'arcipelago, ospitato negli spazi della storica tonnara Florio.
https://www.festivalflorio.it/

Egadi Euphoria
Favignana, Levanzo, Marettimo Rassegna estiva diffusa: notti bianche, concerti, teatro, gastronomia. Coinvolge tutte le isole Egadi ed è uno dei format più partecipati dell'estate.
https://www.facebook.com/prolocoegadi/

Fishtuna – International Art Tourism Food Festival
Ex Stabilimento Florio e Piazza Madrice
Festival internazionale dedicato al tonno, alla cucina siciliana, al mare e alla sostenibilità. Include show cooking, laboratori, talk, spettacoli e attività per famiglie.
https://www.fishtuna.it/

© Flavia Murabito 2026

Marineria di Chioggia: resilienza e innovazione

Chioggia è una delle marinerie più grandi d'Italia, con una capacità di adattamento che la rende un caso virtuoso. Ha investito in innovazione di bordo, tracciabilità, qualità del prodotto sviluppando un livello avanzato con la logistica portuale e la catena del freddo. **Chioggia dimostra che la competitività della pesca non nasce in mare, ma nei porti: nella logistica, nei controlli, nell'innovazione.**



Image: Commons.wikimedia.org

Ogni anno Chioggia ospita importanti eventi enogastronomici che consolidano l'efficienza del sistema portuale e della catena del freddo:

Sagra del Pesce di Chioggia - evento simbolo della marineria
https://www.comune.chioggia.ve.it

Festa del Pesce Azzurro – Isola dell'Unione
Area portuale dell'Isola dell'Unione
Evento gastronomico e culturale dedicato alla pesca locale che coinvolge cooperative, pescatori, imprese della filiera.
https://www.comune.chioggia.ve.it

Giornate della Marineria e della Pesca (eventi variabili)
Ospita periodicamente convegni sulla pesca sostenibile; incontri tra marinerie dell'Alto Adriatico; eventi dedicati alla sicurezza in mare; presentazioni di progetti europei (FLAG, FEAMP, EMFAF). Sono eventi tecnici ma molto importanti per la filiera portuale.
https://www.comune.chioggia.ve.it

© Flavia Murabito 2026

Orbetello: acquacoltura come modello di governance

La laguna di Orbetello è un caso di equilibrio tra produzione, tutela ambientale e governance locale. Qui la filiera integra ambiente, ricerca, trasformazione e turismo gastronomico basato su prodotti controllati da acquacoltura. **Ecosistemi e filiere sono interdipendenti**. L'Acquacoltura in laguna è una delle realtà più promettenti per l'economia italiana. I pescatori, forti della propria esperienza, si qualificano come pescicoltori in grado di seguire e supervisionare i progetti pilota sul territorio per una corretta gestione delle fasi di riproduzione e di nutrizione. Grazie alla collaborazione fra differenti mestieri e competenze, l'equilibrio di flora e fauna è tutelato unitamente alle risorse ittiche marine, libere dalla pressione dello sforzo di pesca. Orbetello insegna che la filiera ittica è competitiva quando l'ecosistema è in equilibrio.

È il principale evento che valorizza prodotti della laguna, filiere del pesce e dell'acquacoltura, tradizioni gastronomiche, cultura del mare e della pesca. Prevede:
Masterclass e show cooking con prodotti lagunari;
degustazioni di pesce e prodotti trasformati;
Maremma Show, con focus sulle eccellenze territoriali;
Gara dei Barchini, che valorizza la tradizione remiera dei pescatori lagunari;
Orbetello Kayak Experience, attività che promuove la laguna come ecosistema produttivo e turistico.
www.gustatus.eu





© Flavia Murabito 2026



https://gemini.google.com

cooperative sono strutture imprenditoriali e **la trasformazione artigianale è dominata da imprese familiari**. Una stima realistica parla del 30–35%, ovvero circa 25.000–27.000 imprenditori che rappresentano la filiera ittica italiana e vi hanno dedicato la vita.

Il Report ufficiale rende evidente - e denuncia indirettamente - la necessità di una lettura più approfondita della dell'economia italiana, in cui la filiera del comparto ittico è un nodo strategico per la nostra Economia del Mare, ma ancora poco esplorato nelle sue dinamiche interne. Eppure, basta guardare alle comunità costiere più virtuose — da Favignana a Chioggia, da Orbetello alle marinerie che innovano — per capire che il valore non nasce solo dal pescato, ma dalla capacità dei territori di fare sistema. È lì, nelle economie del mare che funzionano, che la filiera ittica trova la sua vera misura, quella per l'uomo e i suoi antichi mestieri tramandati dalle vecchie generazioni a quelle attuali. Queste sono oggi in grado di mantenere il fronte grazie all'ausilio delle nuove tecnologie. Abbiamo selezionato per voi tre realtà costiere che dimostrano come gli artigiani di ieri e di oggi si somiglino ancora; è grazie a loro che possiamo cominciare a considerare il settore mare un motore antico e potente della nostra complessa economia. CILA rimane a vostra disposizione per consulenza ed orientamento.



Flavia Murabito

Laureata in Sociologia, lavora come freelance per ricerche storiografiche, documentari, progetti di scambio interculturale. I suoi interessi si concentrano prevalentemente su campo antropologico e socio-culturale. Ha esperienza in campo editoriale e televisivo per la curatela di palinsesti, lavori di scrittura e ricerca, fino agli ultimi incarichi come coordinatore della produzione. Tra le ultime collaborazioni, lo sviluppo di alcuni documentari trasmessi su Rai3 nel biennio 2015-2016. Lavora anche nel settore turistico per la ricettività e la promozione della pesca artigianale.

CILA

Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani

www.cilanazionale.org

SERVIZI PER LE IMPRESE

Consulenza
Notarile - Legale - Fiscale - del Lavoro e Finanziaria
Contabilità
Elaborazione buste paga
Dichiarazione dei Redditi
ISA ❑ IRAP
Pratiche INPS - INAIL - CCIAA - SUAP

SERVIZI PER IL CITTADINO

- Modello 730
- Redditi persone fisiche
- IMU ❑ ISEE
- Reddito di Cittadinanza
- Assegno unico ❑ Carta acquisti
- Bonus ❑ RED-ICLAV-ICRIC
- Gestione contratti Colf-Badante
- Buste paga ❑ Invalidità
- Registrazione Contratti in Locazione
- Pensione ❑ Legge 104
- Disoccupazione "NASPI"
- Maternità - Congedo parentale
- Successioni - Donazioni
- Pratiche Rilascio-Rinnovo permesso di soggiorno e ex Carta di soggiorno
- Pratiche di cittadinanza
- Ricongiungimento familiare
- Sanatoria ❑ Flussi
- Domanda Casa popolare
- Borse di Studio
- Iscrizione Scuola
- Domanda agevolazione mensa

Via Sant'Agata de' Goti, 4 - 00184 Roma
Tel. 0669923330 - 066797812 - Fax 066797661

QUANTE REALTÀ DEL TERRITORIO POTRANNO PERMETTERSI DI PARTECIPARE AL BANDO?

BUSINESS OPPORTUNITIES, IN ARRIVO UN BANDO PER LE PMI HIGH-TECH DEL LAZIO

Dal 28 settembre sarà online sul sito della Regione l'avviso pubblico per partecipare al programma che mira a mettere in contatto 30 aziende locali high-tech con investitori esteri. Tra le opportunità del bando non c'è solo il supporto finanziario, ma anche la partecipazione a roadshow, incontri B2B e percorsi di formazione



© Foto Pexels

Un flusso di investimenti a supporto delle PMI laziali. È questo il fulcro dell'iniziativa "Business Opportunities - Le aziende del Lazio verso gli investimenti internazionali". Il progetto, promosso dalla Regione Lazio, finanziato dal PR FESR Lazio 2021-27 e gestito da Lazio Innova, è un programma di investimento nel capitale di rischio, affiancamento e *matchmaking* rivolto a un massimo di 30 PMI ad alto potenziale tecnologico, con progetti di sviluppo e un target di investimento minimo pari a 1 milione di euro. Il fine ultimo è quello di individuare 30 eccellenze regionali del settore *high-tech* capaci di attrarre investimenti privati, sia nazionali che esteri, per finanziare i propri piani di innovazione e crescita.

L'obiettivo è dunque valorizzare il tessuto imprenditoriale locale, ponendo l'enfasi sulle specializzazioni tecnologiche e produttive del Lazio per trasformarle in concrete opportunità d'affari. Le aziende selezionate potranno beneficiare del contatto diretto con investitori finanziari e industriali attraverso attività di *matchmaking*, incontri B2B, roadshow e missioni internazionali. Il bando è online da lunedì 28 settembre e resterà aperto per tre mesi sui portali della Regione Lazio, Invest in Lazio e Lazioeuropa.



©Foto creata con ChatGpt

I vantaggi dell'opportunità sono strettamente collegati agli obiettivi già precedentemente nominati, ovvero l'aumento della competitività, modernizzazione e innovazione. Essere selezionato come vincitore del programma significa innanzitutto avere dei nuovi investitori che rafforzino il capitale societario senza doversi esporre con debiti bancari. Poi, essere scelte come una delle 30 PMI del programma Business Opportunities reca in sé un titolo e una certificazione istituzionale. Ciò significa acquistare assoluta credibilità non solo sul mercato, ma anche verso i propri competitors nazionali e internazionali. Nell'ambito della formazione, in calendario diverse partecipazioni a roadshow e missioni all'estero, più incontri b2b che aiutino a creare un network di contatti e conoscenze con realtà più grandi. Si punta, infatti, a far sì che le PMI selezionate possano diventare anche partner o fornitori dei grandi colossi internazionali e finanziari raggiunti durante questi incontri.

Tali vantaggi, tuttavia, sono da escludersi per coloro che restano fuori dal titolo di vincitrici. Ma non solo, aderire all'iniziativa promossa dalla Regione Lazio significa sì avere dei nuovi investitori, ma anche lasciare parte della proprietà aziendale nelle mani di altri soggetti, i cui interessi non è detto che si allineino con quelli dei fondatori e soci originari. Si potrebbero allora creare degli attriti che potrebbero avere effetti sulla produzione e sulla qualità del prodotto tecnologico.

Inoltre, l'avviso che è stato pubblicato a fine settembre parla di un target minimo di investimento di un milione di euro. Chiunque non abbia la capacità di attrarre questo capitale, è automaticamente fuori dalla selezione e, nel caso del Lazio, si parlerebbe della maggior parte delle PMI.

Inoltre, la Regione Lazio non garantisce che effettivamente l'investimento vada a buon fine. Il programma infatti pone le basi per l'investimento e per la pianificazione strategica, ma poi il futuro della partnership dipenderà da coloro che guidano le PMI vincitrici e dagli investitori esterni. Non tutti, allora, potrebbero permettersi di investire risorse finanziarie e di tempo senza la certezza di un ritorno economico. Per non parlare poi della burocrazia legata alla domanda che per molti è disincentivante. Infine, entrare a contatto con realtà più grandi, già posizionate sul mercato internazionale, è un passo che potrebbe essere sicuramente stimolante per molti, ma poco producente per altri.

Un avviso, quello di Business Opportunities, pensato per la crescita laziale, ma che reca in sé diversi svantaggi per chi vi partecipa. Una scelta di partecipazione allora che sta a metà tra ambizione e calcolo.



Layla Perroni

Laureata in Storia Europea all'Università di Roma Tre, ha frequentato un Master in Giornalismo multimediale politico-economico al Sole 24ore Business School, a cui è seguito un tirocinio presso la redazione di Vatican News - RadioVaticana. La sua breve ma intensa storia professionale unisce skills della comunicazione digitale e dell'insegnamento. Il suo motto infatti è: la conoscenza è potere!

CARO CARBURANTI, TRA LEGGI E PRICE CAP

GASOLIO, SÌ AL CALO DEI PREZZI MA RESTA UN PROBLEMA STRUTTURALE

Dal decreto legge n.162 fino al price cap di Eni e Q8: la corsa alla riduzione dei prezzi del gasolio rallenta, ma non si ferma. Intanto i lavoratori chiedono soluzioni strutturali e non temporanee per contenere i costi e garantire maggiore stabilità



© Immagine di Engin Akyurt pexels.com

del **decreto legge n.162 del 17 settembre 2026**, pubblicato in Gazzetta Ufficiale ed entrato in vigore ufficialmente il 18 settembre.

Dalle disposizioni in materia di accise sul gasolio usato come carburante e di autotrasporto fino all'esenzione dalla tassa automobilistica per specifiche tipologie di veicoli, motocicli e ciclomotori, il decreto legge ha come finalità alleggerire la spesa di chi, ogni giorno, usa l'automobile, adottando misure per contenere gli effetti derivanti dal perdurante aumento del costo dei carburanti e ulteriori misure in materia fiscale.

Complice l'aumento dei prezzi dei prodotti energetici, l'accisa del gasolio è stata ridotta in via temporanea, con limite **fino al 5 ottobre 2026.** L'accisa è stata così ricalcolata
:

- dal 18 settembre 2026 al 25 settembre 2026, nella misura di 572,90 euro per mille litri;
- dal 26 settembre 2026 al 5 ottobre 2026, nella misura di 622,90 euro per mille litri.

Lo sconto sulle accise non ha riguardato solo il diesel tradizionale. Tra il 18 e il 25 settembre la stessa riduzione è stata applicata anche all'**HVO**, il cosiddetto diesel rinnovabile, e al **biodiesel**, due carburanti alternativi al gasolio convenzionale. Quindi, anche chi utilizza queste soluzioni ha potuto beneficiare, per quella settimana, di un prelievo fiscale più basso.

Una riduzione che ha abbassato artificialmente l'accisa portando a cali fiscali sul prezzo alla pompa, ma che incontra limiti strutturali. Un risultato ritenuto insoddisfacente, come ha sottolineato **Massimiliano Dona, Presidente dell'Unione nazionale consumatori**: "*È il colmo che il Governo non faccia niente contro il caro bollette, partorisca il solito topolino sui carburanti, con un taglio ridicolo sul gasolio e il solito nulla cosmico sulla benzina e poi abolisca il bollo auto fino a 80 kW. Una vergogna e una presa in giro*".

Intanto, mentre il decreto prova a porre un freno al caro carburanti, ai prezzi alla pompa si è aperto un nuovo capitolo. Dal 28 settembre **Eni** ha introdotto sulla propria rete un ***Price Cap***, ossia un tetto massimo ai prezzi: per 30 giorni e con possibilità di estendere la misura fino alla fine del 2026, la benzina sarà venduta a 1,99 euro al litro e il diesel a 2,19 euro nei punti vendita Enilive, anche nelle aree autostradali. Un taglio di circa 17 centesimi al litro, rispetto ai livelli medi attuali.

A seguire l'iniziativa è stato un altro grande gruppo dell'energia, **IP**, e, dal 1° ottobre, anche **Q8,** che ha annunciato un tetto ai prezzi per 30 giorni con un meccanismo "modulare", senza indicare un unico valore massimo valido per tutta la rete.

Una novità che cambia il quadro e porta il dibattito dal terreno delle norme a quello più concreto. Imporre un tetto non significa dimezzare il costo del carburante, ma impedire che il prezzo superi una determinata soglia nelle reti che aderiscono all'iniziativa. Al 29 settembre 2026 il gasolio sulla rete stradale nazionale viaggiava ancora intorno **ai 2,33 euro al litro:** il confronto permette così di comprendere quanto possa incidere, almeno sulla carta, un prezzo massimo fissato a 2,19 euro.

Il beneficio, però, resta legato alla durata delle misure e alla rete di distribuzione sulla quale vengono applicate. Il taglio dell'accisa previsto dal decreto arriva al 5 ottobre, mentre i price cap annunciati dalle compagnie hanno, per ora, una durata di circa un mese. È una risposta rilevante nell'immediato, ma non ancora una soluzione strutturale al problema dei costi energetici delle imprese.

Se infatti da una parte l'iniziativa delle tre aziende energetiche più grandi in Italia risulta essere immediata e arriva in un momento di rincari e di urgenza, dall'altra, questi meccanismi risultano di poco valore nel lungo periodo, lasciando un clima di malcontento generale.

Per chi lavora ogni giorno con un mezzo, infatti, la domanda è semplice: non soltanto quanto costa oggi il gasolio, ma quanto costerà tra un mese o tra un anno?

La redazione Cila continuerà a darvi aggiornamenti sulla tematica.



Chiara Dara

Chiara, classe 1998, laureata in Scienze politiche e specializzata in Comunicazione digitale e Marketing. Da sempre appassionata di giornalismo, ho scritto per qualche testata locale e per un istituto di analisi di relazioni internazionali, occupandomi di geopolitica soprattutto in ambito economico e di politica internazionale. Ho lavorato per un ente no profit, occupandomi di attività di ricerca e di gestione di vari progetti locali. Successivamente ho lavorato in un'azienda, occupandomi di marketing e vendite, a contatto con clienti privati e pubblici. Credo nel peso e nel potere delle parole, le quali generano legami e costruiscono significati profondi; in tal senso, vorrei vivere raccontando il mondo e le esperienze che offre, in ogni sua forma.

TRA STRATEGIE DI RESISTENZA E NUOVE CONSAPEVOLEZZE

BLACK FRIDAY, OPPORTUNITÀ REALE O TRAPPOLA PER I PICCOLI NEGOZIANTI?

Tra margini erosi, la pressione dei colossi del web e consumatori a caccia del prezzo più basso, il venerdì nero mette alla prova la tenuta delle botteghe di quartiere

Ogni anno, puntuale con l'arrivo di novembre, il fenomeno del Black Friday si abbatte sul comparto commerciale come una tempesta perfetta. Nato negli Stati Uniti come giornata inaugurale dello shopping natalizio ad altissimo tasso di sconti, la ricorrenza ha conquistato in pochi anni anche il tessuto economico italiano. Tuttavia, se per le grandi piattaforme di e-commerce e i giganti della distribuzione organizzata si tratta di un appuntamento straordinariamente redditizio, capace di macinare volumi d'affari record in una manciata di ore, per i piccoli commercianti e le botteghe di quartiere la questione assume contorni ben più complessi. La domanda sorge dunque spontanea: per il negozio sotto casa, il venerdì nero rappresenta un'opportunità irrinunciabile per attrarre clienti o una trappola sistemica che rischia di comprometterne la sopravvivenza?



© Foto www.magnific.com



© Foto www.magnific.com

Per poter rispondere a questa domanda occorre analizzare innanzitutto la struttura dei margini di profitto. I grandi marketplace internazionali operano su scale globali e godono di potere contrattuale e velocita di rotazione del magazzino incomparabili rispetto al piccolo dettaglio. Questo consente loro di applicare tagli prezzo aggressivi senza intaccare in modo letale la redditività complessiva. Al contrario, il commerciante indipendente acquista la merce a costi unitari più elevati e sostiene spese fisse rilevanti, legate all'affitto del locale, alle utenze e al personale. Rincorrere la corsa al ribasso impostata dai colossi digitali significa spesso vendere sotto costo o erodere totalmente quel margine minimo necessario a coprire le spese operative. Il rischio concreto è che l'incremento del flusso di cassa generato dalle vendite scontate si traduca in un'illusione di guadagno, nascondendo in realtà una perdita netta nel medio periodo.

A questo elemento strettamente economico si aggiunge la profonda trasformazione del comportamento dei consumatori. L'abitudine all'acquisto promozionale continuativo ha gradualmente modificato la percezione del valore dei prodotti. L'acquirente moderno, bombardato da offerte e notifiche promozionali lungo tutto il corso dell'anno, tende a posticipare gli acquisti a prezzo pieno, attendendo le finestre di sconto per completare la spesa. Per i piccoli negozi, questo atteggiamento genera una pericolosa distorsione del calendario commerciale: la corsa ai regali di Natale, che un tempo garantiva incassi stabili per l'intero mese di dicembre, viene anticipata a novembre e deprezzata dagli sconti. Il consumatore si abitua così a considerare il prezzo promozionale come il prezzo normale, penalizzando chi tenta di difendere la qualità e l'artigianalità dell'offerta.

Di fronte a tale scenario, la risposta dei negozianti si sta diversificando sempre di più. Da un lato c'è chi sceglie di adeguarsi passivamente, proponendo sconti simbolici pur di non apparire fuori dal mercato; dall'altro cresce il numero di attività che decidono consapevolmente di sfilarsi dalla competizione, promuovendo iniziative alternative. Stanno nascendo campagne incentrate sulla valorizzazione del commercio etico, sul supporto all'economia locale e sulla sostenibilità, battezzate in contrasto Green Friday o Small Business Saturday. L'obiettivo è spostare la competizione dal terreno insostenibile del prezzo a quello della relazione umana, della consulenza personalizzata e dell'esperienza di acquisto. Un piccolo negozio non potrà mai competere sul costo di un algoritmo, ma può offrire un valore immateriale fatto di fiducia, radicamento territoriale e selezione accurata dei prodotti.

In conclusione, il Black Friday non è una condanna inevitabile, ma richiede ai piccoli commercianti un cambio di paradigma strategico. Rimanere ancorati a modelli tradizionali sperando di competere con le stesse armi dei colossi del web e un'illusione destinata a costare cara. La vera sfida per le botteghe del futuro consiste nel ridefinire il proprio ruolo nell'ecosistema urbano, trasformando il punto vendita fisico in un presidio di qualità e socialità. Solo riscoprendo l'identità profonda del commercio di prossimità e possibile trasformare una potenziale trappola in un'occasione per riaffermare l'insostituibile valore economico e umano delle nostre città.



Claudia Addeo

Classe 2004, nata a Napoli. Frequenta il corso di laurea triennale in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali. Nutre un forte interesse per l'attualità, la politica, la cultura e il sociale, che si trasformano in grande ambizione nell'ambito giornalistico, con forte partecipazione sia in sede universitaria che fuori.

NUOVI INCENTIVI PER IL MEZZOGIORNO

INVESTIMENTI SOSTENIBILI 4.0, LA MANOVRA DEL GOVERNO PER LA TRANSIZIONE GREEN NEL MEZZOGIORNO

Da ottobre sono aperti gli sportelli per richiedere gli "investimenti sostenibili 4.0" per le piccole e medie imprese nel mezzogiorno

La transizione ecologica e digitale delle PMI del Sud Italia riceve un nuovo e importante impulso. Con l'apertura dello sportello Invitalia nei primi di ottobre, le imprese di Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia potranno richiedere contributi a fondo perduto e finanziamenti a tasso zero per rinnovare i propri impianti energetici e infrastrutturali.

Il piano prevede una copertura fino al 75% delle spese ammissibili (di cui 35% a fondo perduto e 40% a tasso zero) per tutti quei progetti di investimento compresi tra i 750.000 e i 5 milioni di euro. Nella categoria rientra anche l'acquisto di macchinari 4.0, software aziendali e – in parte – anche il finanziamento di opere muratorie.

I fondi, però, non sono aperti a tutte le PMI: il MIMIT ha stabilito, tramite il codice ATECO, che tali incentivi siano aperti a tutta la Sezione C (quindi tutto il settore manifatturiero, dalla metalmeccanica all'alimentare, dal tessile alla lavorazione del legno). Restano fuori quindi molti settori industriali come



© Foto di www.pexels.com


© Foto di www.pexels.com

il turismo, l'agricoltura e la ristorazione. Per alcune categorie, quali i fornitori di servizi alle imprese, il bando si fa stringente, delineando solo apposite categorie idonee: logistica e magazzinaggio (Divisione 52) ICT, Software e Hosting (Divisioni 61, 62, 63.1,) Ingegneria, Ricerca e Sviluppo, Consulenza gestionale (Divisioni 70, 71, 72).

Rappresenta una novità nel bando ciò che è stato definito come "esame di solidità": l'investimento non può eccedere il 70% del fatturato dell'azienda nell'ultimo anno, affinché sia proporzionato alla reale grandezza aziendale (e anche sostenibile economicamente).

La richiesta può essere fatta presso gli sportelli Invitalia e costituisce una grande occasione di rilancio per il settore artigianale e industriale del mezzogiorno. I fondi disponibili in totale saranno 447 milioni e si aggregano a tutti gli altri incentivi regionali già presenti (ad es. bando Tecnolidi in Puglia) che perseguono l'obiettivo di stimolare il mercato interno nelle regioni più in difficoltà, affinché le industrie del mezzogiorno possano tornare (o restare) competitive rispetto al settentrione e il resto dell'UE.



Alessandro Sisti

Classe 2005 e laureando al terzo anno in Scienze Politiche, è Capo delle pubblicazioni di una rivista universitaria online. Nutre forte interesse per la res publica e tutte le dinamiche sociali a questa connesse, con uno sguardo rivolto verso l'innovazione e le sfide poste alle nuove generazioni. In questo quadro, il giornalismo rappresenta un'opportunità d'espressione di tali mutazioni.

LA QUESTIONE DELLA REMUNERAZIONE DELLE OLIVE E DELLA CAPACITÀ CONTRATTUALE DEI PRODUTTORI

FRANTOI, 40 MILIONI DI LIQUIDITÀ. MA IL VERO NODO RESTA IL REDDITO DEGLI OLIVICOLTORI

Finanziamenti da 3.500 a 50.000 euro a tasso zero, con cinque anni di durata e due di preammortamento. Una misura pensata per accompagnare la campagna olearia, mentre il comparto continua a confrontarsi con costi di produzione, volatilità dei prezzi e squilibri nella distribuzione del valore lungo la filiera

La nuova Cambiale Frantoi Oleari mette sul tavolo 40 milioni di euro per sostenere la liquidità delle imprese di trasformazione in una fase delicata dell'annata olearia. La misura, promossa dal Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste e gestita da Ismea, prevede finanziamenti da 3.500 a 50.000 euro a tasso zero, con una durata di cinque anni e due anni di preammortamento. Le domande saranno presentate attraverso la piattaforma Ismea, secondo il calendario indicato dal Ministero. È un intervento che affronta un problema concreto: il fabbisogno finanziario dei frantoi durante la campagna. Ma, osservando la misura dal punto di vista dell'intera filiera, emerge una questione più ampia. La liquidità è una condizione di operatività; la redditività è invece la condizione della sopravvivenza economica dell'impresa agricola. Ed è proprio sul reddito dell'olivicoltore che si concentra una delle principali criticità del comparto. Il rapporto economico tra olivicoltore e frantoio rappresenta uno dei passaggi più delicati della filiera. L'agricoltore sostiene i costi della produzione primaria: gestione degli impianti, potatura, concimazione, difesa fitosanitaria, irrigazione quando disponibile, raccolta e conferimento. Il risultato economico dell'annata dipende quindi non soltanto dalla quantità prodotta, ma anche dal prezzo riconosciuto alle olive e dalla capacità di coprire una struttura di costi che negli ultimi anni ha risentito dell'aumento dei principali fattori produttivi. Il prezzo di vendita dell'olio, tuttavia, non si trasferisce automaticamente sul valore riconosciuto alla materia prima. Tra produzione agricola e consumatore intervengono trasformazione, stoccaggio, confezionamento, distribuzione e commercializzazione. È nella distribuzione di questo valore che si misura una parte significativa della forza contrattuale dei diversi anelli della filiera. Il problema, quindi, non è soltanto quanto vale l'olio, ma quanto di quel valore riesce a tornare a mon-



OLIVICOLTURA

Frantoi, 40 milioni di liquidità. Ma il vero nodo resta il reddito degli olivicoltori

La nuova misura sostiene il capitale circolante dei frantoi, mentre il comparto continua a confrontarsi con costi di produzione, prezzi delle olive e distribuzione del valore lungo la filiera.

LA MISURA

40 milioni di euro
la dotazione complessiva per la nuova Cambiale Frantoi Oleari

Da 3.500 a 50.000 €
l'importo dei finanziamenti per singola impresa

Tasso zero
nessun onere finanziario grazie all'abbattimento degli interessi

5 anni
la durata del finanziamento con 2 anni di preammortamento

Domande online
sul portale Ismea, secondo il calendario indicato dal Masaf

CHI PUÒ ACCEDERE

Frantoi attivi, regolarmente registrati nel Sian e con giacenze di olio extravergine di oliva.

L'intervento è gestito da **Ismea** su impulso del Masaf (Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste).

L'obiettivo è fornire liquidità alle imprese di trasformazione durante la campagna olearia, rafforzando la tenuta economica dei frantoi.

IL VALORE LUNGO LA FILIERA

DALL'OLIVA AL CONSUMATORE, UN PERCORSO CHE CREA VALORE, MA NON SEMPRE LO DISTRIBUISCE IN MODO EQUO.

Produzione agricola
Costi in aumento e forte pressione sui prezzi.

Trasformazione (frantoi)
Molitura, stoccaggio e gestione delle giacenze.

Commercializzazione e distribuzione
Confezionamento, marketing e vendita.

Consumatore
Il valore finale si concentra sugli ultimi anelli della filiera.

LE CRITICITÀ PER GLI OLIVICOLTORI

Costi di produzione elevati
Gestione degli impianti, potatura, concimazione, difesa fitosanitaria, irrigazione, raccolta e conferimento.

Prezzo delle olive
Spesso non allineato al valore dell'olio e alle reali spese sostenute.

Frammentazione dell'offerta
Le piccole dimensioni aziendali riducono la forza contrattuale nei confronti di frantoi e mercato.

Squilibri nella distribuzione del valore
La qualità e l'origine dell'olio italiano sono un vantaggio competitivo, ma devono essere riconosciuti anche a chi produce le olive.

COSA PUÒ FARE LA MISURA

- Sostenere la liquidità dei frantoi.
- Aiutare a coprire i costi operativi e la gestione delle giacenze.
- Contribuire alla stabilità della filiera.

COSA NON PUÒ FARE

- Non è un contributo a fondo perduto.
- Non risolve da sola il problema del reddito agricolo.
- Non sostituisce interventi strutturali su mercato, tracciabilità e rafforzamento della filiera.

UN QUADRO PIÙ AMPIO

Il Masaf ha affiancato la misura ad altri interventi per il comparto olivicolo, tra cui:

- rafforzamento della tracciabilità
- maggiore competitività
- contrasto alle fitopatie
- incremento della produzione di qualità
- **300 milioni di euro** attraverso **Coltivaitalia**

Le organizzazioni agricole chiedono interventi più incisivi sulle condizioni economiche della filiera, oltre al sostegno finanziario.

LA SFIDA

Trasformare la qualità riconosciuta all'olio italiano in valore economico riconosciuto anche a chi produce le olive.

Perché sostenere la filiera significa garantire liquidità a chi trasforma, ma anche creare le condizioni affinché produrre olive torni a essere un'attività economicamente sostenibile per gli olivicoltori.



© Foto creata con www.chatgpt.com



© Foto creata con www.pexels.com

te, fino all'impresa agricola. La questione assume particolare rilievo in un settore caratterizzato da una forte frammentazione della produzione. Molte aziende olivicole operano su dimensioni contenute e si trovano a confrontarsi con soggetti che dispongono di una maggiore capacità di aggregazione, trasformazione e commercializzazione. In questo contesto, la singola impresa agricola può avere margini ridotti nella determinazione del prezzo di conferimento. La Cambiale Frantoi interviene proprio nel segmento successivo alla produzione agricola. Il rafforzamento della liquidità dei frantoi può consentire di affrontare con maggiore solidità finanziaria la campagna, sostenendo i costi operativi e la gestione delle giacenze. Il frantoio, però, non è soltanto un'impresa di trasformazione. È uno snodo nel quale si incontrano interessi economici differenti: quello dell'olivicoltore che deve valorizzare il proprio raccolto e quello dell'impresa che deve sostenere i costi della molitura, della conservazione e della successiva commercializzazione. Per questo il credito agevolato può contribuire alla stabilità del sistema, ma non può da solo modificare gli equilibri economici della filiera.
Il Masaf ha collegato il sostegno ai frantoi ad altri interventi destinati al comparto olivicolo, tra cui quelli rivolti alla competitività, alla tracciabilità e al rafforzamento della produzione nazionale. Le organizzazioni agricole hanno però evidenziato la necessità di affiancare alle misure finanziarie interventi capaci di incidere maggiormente sulle condizioni economiche della filiera. La Cambiale Frantoi rappresenta, in questo senso, uno strumento di sostegno finanziario, non una misura diretta di integrazione del reddito agricolo. Il capitale dovrà essere restituito e l'agevolazione consiste nell'assenza di interessi e nella possibilità di disporre di un periodo iniziale di preammortamento. La sua efficacia dovrà quindi essere valutata anche sulla capacità di accompagnare le imprese senza diventare un sostituto di interventi strutturali.
Ma la vera sfida, per il comparto, resta più a monte: costruire condizioni nelle quali l'olivicoltore non sia soltanto il primo anello della catena produttiva, ma abbia anche una maggiore capacità di partecipare alla formazione e alla distribuzione del valore. Perché sostenere la filiera significa sì garantire liquidità a chi trasforma, ma anche creare le condizioni perché produrre olive torni a essere un'attività economicamente sostenibile per chi coltiva gli olivi.



Alessio Celletti

Classe 1989. Laureato in Beni Culturali, consegue poi la qualifica professionale in Redazione editoriale. Dopo aver lavorato come Addetto ufficio stampa presso una casa editrice romana, ha curato e gestito la comunicazione di diverse aziende. Attualmente collabora come copywriter con un'agenzia di comunicazione.

Cooperativa sociale per
i Servizi alla Famiglia ONLUS

5x mille

La donazione del 5xmille nella dichiarazione dei redditi rappresenta per la ONLUS un gesto di solidarietà e di partecipazione, a sostegno dei cittadini meno protetti. L'occasione ci è gradita per auguraVi buone ferie.

Il Presidente
Antonino Gasparo

Per rendere più efficace l'iniziativa chiediamo divulgazione e suggerimenti

Versa il 5 x mille alla **Cooperativa Sociale per i Servizi alla Famiglia ONLUS**, aiuta i cittadini meno protetti.

La ONLUS ha istituito un **Fondo di Solidarietà** a sostegno del Progetto Sociale Abitativo, ideato dalla **UILS** (Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti) e dalla **CILA** (Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani). Aiuta i cittadini che si trovano in disagio sociale abitativo e i piccoli imprenditori (artigiani, commercianti e agricoltori). La ONLUS chiede la cooperazione dei contribuenti al fine di agevolare il progetto sociale già avviato. Per ulteriori informazioni visita il sito **www.coopservizionlus.org**

Come puoi partecipare?

Inserisci il **Codice Fiscale 06290741005** della ONLUS nell'apposito riquadro presente su i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD) e apporre la tua firma. Il tuo 5 x mille è una donazione i cui risultati saranno pubblicati sui nostri siti www.coopservizionlus.org, www.cilanazionale.org, www.uils.it e sui i canali social.

La CILA, nel programma di espansione nel territorio nazionale, sta istituendo nuove sedi anche in collaborazione con professionisti, commercialisti e avvocati al fine di dare assistenza ai propri associati, artigiani, commercianti e agricoltori. I professionisti interessati possono contattarci tramite email: famiglia.servizi@gmail.com o al numero 06 69923330

COOPERATIVA SOCIALE PER I SERVIZI ALLA FAMIGLIA ONLUS

Via di Sant'Agata de Goti, 4
00184 Roma

EMAIL:
famiglia.servizi@gmail.com

TEL. 06 69923330



Scadenza dichiarazione 730
dal 30/04/2024 al 30/09/2024



Scadenza compilazione Modello Unico **dal 15/04/2024 al 15/10/2025**

IL GRUPPO VEGÉ DICE NO ALLE UOVA DA GALLINE ALLEVATE IN GABBIA

CAGE-FREE, DALLA GDO ARRIVA LA SVOLTA

Anche l'ultimo gruppo della grande distribuzione passerà a uova cage-free. Al bando pure i sistemi combinati. Ogni anno pubblicherà i progressi fatti verso la transizione

Dal grande gruppo Vegé arriva la svolta finale per le uova *cage free*. Entro il 2034 non vedremo più nei supermercati le uova di categoria 3, ossia quelle allevate in gabbia.

L'annuncio è arrivato a metà settembre, conseguenza di un dialogo con l'associazione *Animal Equity*. Un impegno al quale si è unita a Carrefour, Esselunga, Iper, Aldi, Bennet, Conad, Despar, Gruppo Selex, Lidl e Unes e il gruppo Coop che ha fatto da apripista nel 2010.

Per l'azienda Vegé il processo sarà gradualmente ultimato nei prossimi anni. L'obiettivo è quello di completare la transizione entro il 2026 per le uova a marchio proprio ed entro il 2035 per le imprese associate.

L'aspetto interessante dell'impegno di Vegé è la dichiarazione di voler eliminare anche i prodotti provenienti da sistemi combinati. Si tratta di impianti multipiano nei quali alcuni elementi mobili consentono di modificare la configurazione degli



© Foto di Jakub Kapusnak su Unsplash



© Foto di Ben Moreland su Unsplash

spazi a disposizione degli animali. A seconda di come questi moduli vengono disposti, le galline hanno la possibilità di muoversi oppure no, perché possono anche essere configurati in modo da limitarne gli spostamenti. Grazie alle caratteristiche di queste strutture, quindi, anche le uova che vengono prodotte in questi sistemi possono essere vendute come allevate a terra pur non essendolo in tutti i casi.

Il gruppo ha inoltre dichiarato che pubblicherà ogni anno i progressi compiuti, indicando la percentuale di conversione alle uova provenienti da sistemi senza gabbie. Secondo le stime riportate da Animal Equality, l'impegno riguarda oltre 1,4 milioni di galline ovaiole.

Per comprendere la portata della decisione bisogna considerare che VéGé riunisce 32 imprese e 3500 punti vendita, tra ipermercati, supermercati, negozi specializzati e cash & carry.

Con questo passo, supportato anche dalla legge di bilancio 2026 che ha introdotto il primo fondo dedicato all'abbandono delle gabbie, Végé si aggiunge alle altre insegne come Carrefour, Esselunga, Iper, Aldi, Bennet, Conad, Coop, Despar, Gruppo Selex, Lidl e Unes, che hanno già assunto impegni pubblici. Dopo di lei, a livello di grande distribuzione, non restano sigle di rilievo senza una politica dichiarata.

Il passaggio successivo sarà vedere se le promesse verranno rispettate nei tempi indicati e se anche gli altri gruppi, compresi quelli che hanno già incluso i sistemi combinati tra i prodotti da eliminare, renderanno conto con la stessa trasparenza dei risultati ottenuti.



Sara Borraccino

Nata a Taranto sul finire degli anni '80, ha trascorso la sua infanzia in un piccolo appartamento vista *Ilva*. Tuttavia, è Roma la città che la conosce meglio. Qui, tra batti e ribatti, ci vive da quindici anni. Formata in lingue e giornalismo, ha collaborato come responsabile dei contenuti digitali per alcuni Senatori della Repubblica. Ora, è consulente comunicazione per aziende e organizzazioni culturali. Scrive perché è il suo modo di sentirsi compiuta. Tratti caratteriali ancora in fase di definizione.

UN PRIMO INTERVENTO CONTRO LA CRISI DI HORMUZ, A FAVORE DEGLI AGRICOLTORI

DAL MASAF 136 MILIONI CONTRO IL CARO FERTILIZZANTI

Il governo attua le misure straordinarie previste dall'Ue a sostegno delle imprese agricole colpite dall'aumento dei costi di produzione. Risorse senza burocrazia per 547mila destinatari. Lollobrigida assicura: "Seguiranno altri interventi"



© Foto di © James Balz su www.unsplah.com

Articolo di **Sara Borraccino**

L'impennata fuori controllo del prezzo dei fertilizzanti, dovuta dalla crisi di Hormuz, sta rischiando di mettere definitivamente k.o. il settore agricolo. Un comparto che quest'estate si è trovato a dover fronteggiare una prolungata e aspra siccità e che, a giudicare dalle previsioni climatiche, con *El Niño* che colpirà il Paese fino a dicembre, sembra dover affrontare ancora non poche avversità. Un mercato che, insieme alla silvicoltura e alla pesca, vale oltre 80 miliardi di euro (dati Istat per il 2025) e che per mesi ha lanciato un allarme alle istituzioni rimasto pressoché inascoltato. Almeno finora.

Dal Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste arriva, infatti, grazie anche ai fondi assegnati all'Italia dalla Riserva agricola di crisi europea, un primo intervento. Con un decreto ministeriale il governo ha attuato le misure straordinarie previste dall'Europa a sostegno delle imprese agricole colpite dall'aumento dei costi di produzione.

Ai 45 milioni messi a disposizione dall'Ue, il provvedimento aggiunge ulteriori 91 milioni di risorse nazionali, per un totale di 136 milioni di euro. Un importo che andrà a compensare il 50% degli aumenti dei costi dei fertilizzanti per le colture maggiormente interessate dall'uso di concimi.

547mila agricoltori sono i destinatari del decreto: questi vedranno direttamente accreditate le risorse sui propri conti corrente, sotto forma di un aiuto a ettaro.

Tra le produzioni interessate, in prima fila il settore cerealicolo, l'olio, la barbabietola da zucchero e la colza.

Per l'assegnazione delle risorse, il decreto non prevede nessun tipo di burocrazia ma semplicemente l'utilizzo di un sistema automatico basato sui dati già presenti nella domanda a superficie e nel fascicolo aziendale.

I requisiti per poter beneficiare del sostegno sono:

- aver presentato entro il 25 luglio 2026 domanda di aiuto per interventi a superficie;
- disporre delle superficie interessate alla data 15 maggio 2026, sulla base di un valido titolo di conduzione;
- avere registrate nel fascicolo aziendale le colture ammesse dal decreto.

Per la verifica dell'efficacia delle misure finanziarie il decreto istituisce il Comitato di monitoraggio, composto dal Ministero dell'agricoltura, AGEA, ISMEA e la Commissione politiche agricole della Conferenza delle Regioni.

Infine, sarà l'AGEA a definire le modalità operative, le tempistiche di dettaglio e l'importo effettivo riconosciuto, ricalcolato in base alla disponibilità finale del fondo.

"Siamo andati in Europa, abbiamo spiegato che era necessario intervenire e abbiamo ottenuto oltre 45 milioni di euro, ma non erano sufficienti per questo intervento, quindi abbiamo chiesto al collega Giorgetti di intervenire ulteriormente con altri 91 milioni di euro", è il commento del ministro Lollobrigida.

"È un ulteriore intervento al quale ne seguiranno altri perché non abbiamo mai smesso di seguire con attenzione quelle che erano le difficoltà dei settori agricoli".



© Ministero - Di Carlo Dani - Opera propria, CC BY-SA 4.0 www.commons.wikimedia.org

L'ABF è, e deve rimanere, un importante riferimento a tutela dei diritti di consumatori e imprese. Presso la C.I.L.A. gli interessati potranno trovare un team di consulenti specializzati sulle materie finanziarie che esamineranno tutta la documentazione e, sussistendone valide ragioni per l'accoglimento, potranno predisporre e presentare il relativo ricorso all'Arbitro bancario.

Antonino Gasparo

Presidente Cila

C I L A

Art&Igianato Impresa

Sede centrale:
Via Sant'Agata dei Goti, 4 • 00184 Roma
Tel. 06.69923330 • 06. 6797812 • Fax: 06.6797661

redazionecila@gmail.com • consulenza@cilanazionale.org
comunicazione@cilanazionale.org

www.cilanazionale.org • www.alaroma.it
www.uils.it • www.ispanazionale.org
www.consorziocase.com

CILA Nazionale Artigianato&Impresa
@CILA_Nazionale Cila Nazionale
Cila Nazionale